

CERAMICA

22.1 PRODUZIONE E FUNZIONE

La ceramica costituisce per molti aspetti una classe di materiale di enorme rilievo per l'archeologia. Da una parte, infatti, essa è stata prodotta in cospicue quantità durante tutte le epoche a partire dall'età preistorica; dall'altra, si è conservata parimenti in gran quantità, sebbene di solito in frammenti, dal momento che il materiale di cui sono fatti i vasi è senza valore, una volta che sono stati infranti, e non può essere rifuso e riutilizzato, come ad esempio il metallo. Inoltre, una volta giunta sotto terra, la ceramica cotta rimane quasi integra per un tempo pressoché illimitato; pertanto, per il suo ottimo stato di conservazione essa offre spesso un quadro rappresentativo della sua effettiva produzione e del suo utilizzo nell'antichità, quasi senza confronti tra le altre classi di materiale, e si presta oltretutto ad elaborazioni statistiche.

Grazie alla sua versatilità e varietà d'uso, la ceramica costituisce poi una ricca fonte d'informazione sulle condizioni di vita delle società del passato (vedi *infra*).

Per la sua decorazione con ornamenti e scene figurate in pittura e in rilievo essa rappresenta un importante veicolo di forme artistiche, soggetti e motivi iconografici; in particolare, la ceramica greca trasmette un ricchissimo repertorio di immagini del mondo reale e della preistoria mitica.

In base ai suoi cambiamenti di forma e di decorazione la ceramica risulta databile in maniera di gran lunga più sicura e precisa di altri manufatti; perciò i vasi, in quanto testimonianze storiche, sono collegabili in maniera molto precisa con altri noti fenomeni della storia. Allo stesso tempo, per quanto riguarda gli scavi archeologici, essi di solito forniscono i più importanti indicatori per la datazione della stratigrafia e rivestono inoltre un'importan-

za particolare da questo punto di vista – per esempio in confronto alle monete –, grazie alla brevità del loro periodo d'uso, per il quale non va preventivata una consistente differenza cronologica tra produzione e giacitura nel suolo.

a. Tecniche

Sostanzialmente nella maggior parte delle epoche antiche occorre distinguere tra semplice ceramica per il normale uso quotidiano (grezza o di fattura grossolana) e quella fine per le occasioni e per le situazioni più raffinate di vita. La ceramica d'uso comune è stata perlopiù esaminata dalla ricerca in maniera ancora del tutto insufficiente: a lungo la sua attenzione è stata monopolizzata dalla ceramica fine decorata, in particolare dai vasi greci dipinti con motivi figurativi o ornamentali dall'età geometrica a quella tardo-classica. Questo stato della ricerca a causa della sua prospettiva limitata non soddisfa del tutto; nondimeno, poiché esso rappresenta lo *status quo*, sarà alla base della seguente introduzione.

La produzione della ceramica più elaborata si articolava in tre grandi fasi di lavorazione: modellazione del vaso in argilla, pittura, cottura, tutte e tre avvenute nello stesso luogo nella stessa officina. Si trattava normalmente di piccole aziende nelle quali, nel periodo di fioritura della produzione, esisteva una suddivisione di compiti specializzati. Inizialmente il vasaio e il pittore erano spesso la stessa persona, tanto che ancora Exekias, forse il più significativo ceramista del VI secolo a.C., fu attivo sia come vasaio che come pittore. Ma già in quest'epoca la suddivisione comincia a essere frequentemente testimoniata dalle firme: difatti, i vasi, che erano al tempo stesso padroni dell'officina, firmavano con "(nome) *epoiesen*", cioè "... lo ha fatto"; i pittori, che, non esclusivamente legati a certi vasi, in parte dovevano piuttosto alternarsi, scrive-

la ceramica comune

le firme dei vasi e dei pittori

datazione della stratigrafia

vano invece “(nome) *egrapsen*”, cioè “... lo ha disegnato”; a ciò si aggiungevano senza dubbio gli aiutanti nelle officine per la preparazione dell'argilla, la raccolta della legna, il riscaldamento del forno e così via.

MODELLAZIONE

Il materiale base di cui è composta la ceramica è l'argilla, un prodotto della degradazione del feldspato e di rocce affini; in seguito alla dispersione ventosa ed allo scorrimento delle acque, l'argilla si trova concentrata in 'cave' dalle quali può essere estratta; per poter essere utilizzata va purificata attraverso un procedimento di 'depurazione' e lavorata fino a diventare una massa modellabile.

Il materiale è quindi disciolto in una vasca d'acqua nella quale gli inclusi e le impurità organiche galleggiano in superficie e vengono prelevati; dall'argilla così depurata le parti pesanti, contenenti metalli, si depositano sul fondo e formano l'argilla da lavorazione per il corpo del vaso.

Nella sospensione le parti più fini e leggere restano invece a galla e possono essere deviate in una seconda vasca, dove lentamente si depositano sul fondo e costituiscono la finissima argilla per la pittura ('vernice').

La modellazione del vaso si svolgeva su un disco rotante, il cosiddetto 'tornio', inventato nel IV millennio a.C. nel Vicino Oriente e più tardi perfezionato con una rotazione più veloce, una procedura che trova un'illustrazione esemplare su una coppa nel museo di Karlsruhe (SCHEIBLER 1983, fig. 68): un aiutante muove il tornio pesante con la mano, mentre il vasaio modella il vaso a mano. Per i dettagli erano usate stecche e stampi.

Il corpo del vaso era di regola modellato in un unico pezzo, a parte i vasi-contenitori molto grandi; soltanto le anse – e a volte anche il piede – erano lavorate separatamente e poi attaccate.

Per i vasi a rilievo delle epoche più antiche in certi casi erano appositamente prodotte delle applicazioni, attaccate al vaso prima della cottura. In età ellenistica e romana i vasi a rilievo erano invece prodotti con l'aiuto di coppe-stampo prefabbricate (con decorazione a rilievo in negativo); in questa maniera si rese possibile un nuovo procedimento di fabbricazione di massa (CUOMO DI CAPRIO 2007, pp. 163-252).

PITTURA

I vasi erano normalmente dipinti prima della cottura. Una colorazione completa e omoge-

nea – come per esempio nella cosiddetta ceramica attica a vernice nera oppure in quella ellenistica a vernice rossa e nella terra sigillata romana – poteva essere ottenuta nel caso di vasi di piccole dimensioni anche mediante l'immersione nella c.d. 'vernice'.

Decorazioni elaborate si basavano sostanzialmente sul contrasto tra lo sfondo chiaro dell'argilla e la pittura nera. Fondo chiaro e pittura scura erano costituiti dallo stesso materiale base, l'argilla, ma in uno stato di depurazione più grossolano o più fine. Durante la procedura della pittura le argille erano perciò difficilmente distinguibili, e il contrasto e la lucentezza nera metallica erano ottenute soltanto attraverso la tecnica della cottura (vedi *infra*).

Il colore dello sfondo argilloso poteva variare dal beige pallido fino al rosso arancio, a seconda del contenuto di ferro nell'argilla; il nero della pittura riceveva una lucentezza metallica brillante con una perfetta tecnica di cottura e un'alta qualità dell'argilla.

La vernice era applicata con un pennello sia sulle parti del vaso completamente rivestite di scuro, sia per la pittura ornamentale e figurativa. Per i dettagli interni delle c.d. 'figure nere' (vedi *infra*) si poteva impiegare uno strumento appunto, con il quale lo strato di vernice veniva scalfito e lo sfondo d'argilla nuovamente scoperto.

Rara era la pittura con altri colori: il bianco e il rosso, spesso impiegati soprattutto in età arcaica, erano ugualmente applicati prima della cottura; altri colori, quali blu, verde, ocra, rosa oppure oro, si aggiungevano in seguito. Questi colori accessori erano spesso dotati di scarsa aderenza, per cui si sono conservati poco e male.

COTTURA

La cottura della ceramica era una procedura ad alto rischio per il vasellame modellato e dipinto e richiedeva grandi abilità tecniche. Le fornaci, a forma approssimativamente di alveare, constavano di due parti (fig. 164): in basso la 'camera di combustione' con un'apertura per alimentare la combustione, coperta con un piano forato attraverso la quale il calore saliva nella sovrastante camera di cottura, dove erano impilati i vasi; una grande apertura alla sommità provvedeva invece al passaggio e al deflusso dell'aria. Il perfezionamento delle fornaci da ceramica, con una precisa regolazione delle fasi di cottura, conobbe uno sviluppo evidentemente a Corinto nel VII secolo a.C. e co-

vernice nera ▶
e vernice rossa

il tornio

sovraddipinture ▶

fornaci per la
ceramica ▶

rilievo
da matrice

stitui la premessa per l'elaborata ceramica fine greca. La specifica arte della cottura mirava a far diventare nere le parti del vaso coperte da

vernice, le altre parti chiare o meglio rossastre. Questa complicatissima procedura constava di una cottura in tre fasi:

Cottura ossidante. Con un forte passaggio di ossigeno si produce un calore di 800°C .; a causa dell'ossigeno il ferro contenuto sia nell'argilla sia nella vernice si trasforma in ossido di ferro rosso ($\text{Fe}^{\text{III}}\text{O}$): in questa fase fondo e pittura diventano ugualmente rossi.

Cottura riducente. Con un aumento di calore a 900°C . le particelle fini del rivestimento d'argilla applicata al vaso 'sinterizzano', cioè fondono parzialmente a formare una pellicola fine e lucente, che è al tempo stesso impermeabile; contemporaneamente si chiudono il canale di combustione e il camino, cosicché non si immette più ossigeno e si sviluppa fumo, cioè monossido di carbonio; quindi il rosso ossido di carbonio del argilla del vaso e della vernice si trasforma in nera magnetite ($\text{Fe}^{\text{II}}\text{O}$). In questa fase fondo e pittura diventano ugualmente neri.

Cottura riossidante. Tale fase serve a separare i colori di fondo e la pittura. Con la riapertura del prefornio e del camino si immette ossigeno; questo porta alla riconversione del ferro contenuto nell'argilla nel rosso ossido di ferro ($\text{Fe}^{\text{III}}\text{O}$), ma solo nelle parti non dipinte della superficie argillosa (fondo). Infatti, la fine vernice sovraddipinta per la subentrata sinterizzazione forma a questo punto una membrana impenetrabile che sigilla la superficie in modo tale che l'ossigeno non agisca su queste parti; così il fondo diviene in questa fase nuovamente rosso, mentre la pittura con vernice rimane nera.

cottura trifasica

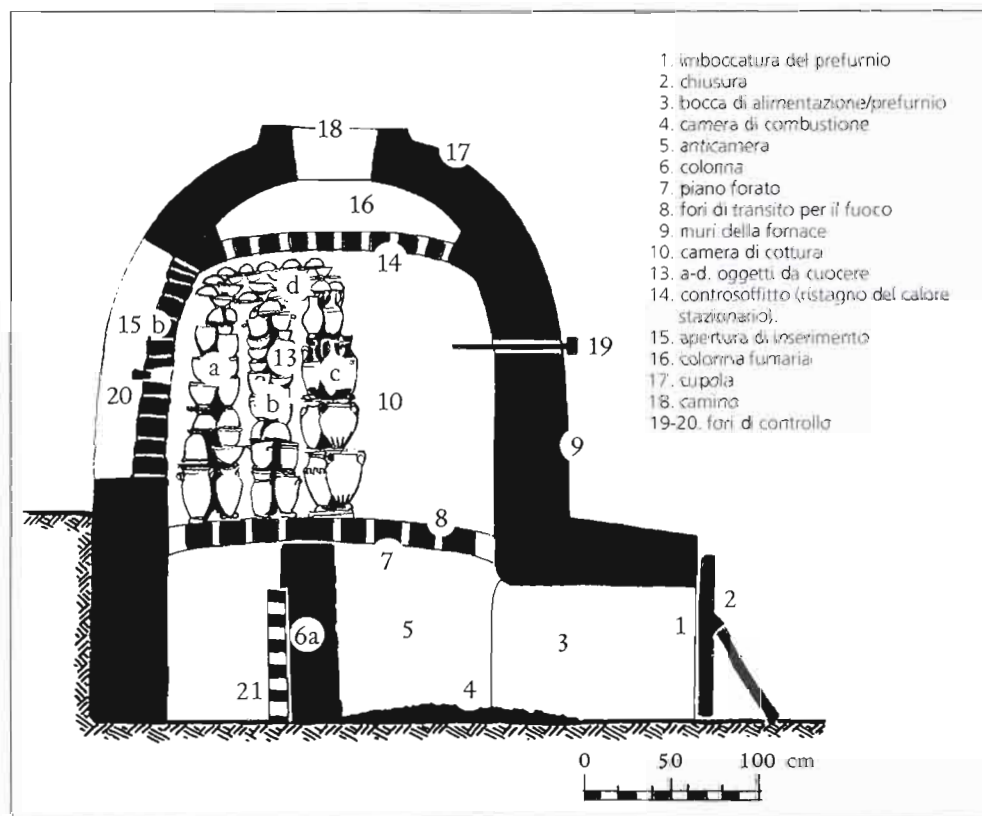


Fig. 164. Fornace greca per la ceramica disegno schematico.

La tecnica della cottura trifasica, elaborata già nell'età del Bronzo, fu perfezionata nel VII secolo a.C. a Corinto e nel VI secolo a.C. ad Atene; il successo dei due centri nell'esportazione della loro ceramica si trovò dunque in stretta relazione con siffatti miglioramenti tecnici (CUOMO DI CAPRIO 2007, pp. 483-565).

b. Funzioni e forme (canoniche)

Nell'antichità la ceramica era impiegata con marcata diversificazione per le più varie funzioni della vita: non solo come contenitore occasionale di cibi e di altri materiali, ma anche per la conservazione a lunga durata di provviste e per il trasporto di merci voluminose: ecco perché essa fornisce importanti indizi su molti ambiti delle culture antiche. Le funzioni primarie della ceramica sono rimaste a lungo ai margini della ricerca, perché ritenute meno rilevanti di quanto lo fossero gli aspetti secondari della forma e decorazione 'artistica'; solo in tempi recenti il suo impiego e il suo commercio sono divenuti oggetto di indagini sistematiche, un compito che la critica dovrà continuare ad affrontare.

Il ritrovamento di ceramica di ogni qualità negli insediamenti – dalla ceramica d'uso grossolana alla preziosa ceramica fine – rivela le diverse funzioni di edifici e stanze: i grandi contenitori per provviste attestano la produzione agri-

cola e la conservazione, mentre le anfore da trasporto per vino, olio e cereali (la cui provenienza è determinabile) consentono di individuare attività commerciali anche a grandi distanze.

Nei santuari il semplice vasellame cultuale e i costosi vasi dipinti costituiscono testimonianze di rituali e di altre attività religiose, laddove la ceramica proveniente da luoghi stranieri svela il bacino d'utenza dei luoghi di culto.

I corredi ceramici nelle tombe sono indicativi, tramite l'analisi delle forme, di ruoli sociali, sesso, classi di età, strati sociali; le immagini sui vasi dipinti solo di rado fanno riferimento a specifiche funzioni nel rituale funerario; di solito esse mostrano temi di significato generale per la società, ai quali anche i partecipanti alle esequie si richiamavano.

Tra le funzioni della ceramica fine nella vita sociale un ruolo cruciale lo svolgevano il matrimonio e soprattutto il simposio: difatti, nell'ambito della cultura del banchetto un ampio spettro di soggetti era raffigurato in un certo senso per stimolare discorsi sulle immagini-guida e su altre alternative, sulle speranze nonché sulle paure della propria società.

Infine sia la ceramica dipinta dei più antichi centri greci sia la produzione di massa nell'Ellenismo e nell'età imperiale romana permettono di tracciare le molteplici relazioni culturali all'interno di città e regni antichi e oltre i loro confini.

(T.H.)

Qui di seguito si elencheranno soprattutto le forme vascolari più importanti e tipiche della ceramica greca arcaica e classica (fig. 165), con il nome generalmente utilizzato negli studi, solo in alcuni casi corrispondente a quello antico, con la necessaria precisazione che in altre epoche spesso si sono prodotti altri tipi vascolari, che qui non sarà possibile discutere

ALABASTRON (nome antico: *alabastron*, plausibilmente collegabile alla forma vascolare). Recipiente per linimenti e profumi.

ANFORA (nome antico sicuro: *amphoreús*). In generale un contenitore per provviste (vino, olio d'oliva, in parte anche generi alimentari). La ricerca distingue diversi tipi a loro volta ripartiti in varianti. Tipi principali sono: 1. 'anfora a collo distinto', ossia dal collo chiaramente distinto dal corpo; 2. 'anfora con corpo globulare', con profilo continuo dal ventre al collo; 3. 'anfora panatenaica', vaso speciale per l'assegnazione del premio in olio agli atleti vincitori dei giochi panatenaici; forma globulare rastremata verso il piede e il collo; l'ornamento tipico è il seguente: sulla fronte, Atena armata gradiente, agitante la lancia, tra due colonne con galli; sul retro il genere sportivo in questione. La tecnica pittorica si mantenne a figure nere fino all'epoca imperiale.

ARYBALLOS (il nome antico *aryballos* è convenzionalmente usato nella ricerca per questa forma vascolare). Recipiente per unguenti, di solito usato da uomini.

ASKOS (nome convenzionale della ricerca archeologica per la sua forma che ricorda un otre di vino; ignoto ne è il nome antico). Probabilmente un recipiente per olio profumato o profumo.

corredi funerari ▶

usi della
ceramica

terminologia

CRATERE (nome antico sicuro *kratér*). In genere si tratta di un contenitore per mescolare vino e acqua. Diversi i tipi distinti dalla critica: 1. cratere a volute (nome greco *kratér lakonikós*); 2. cratere a colonnette; 3. cratere a calice; 4. cratere a campana.

DINOS (vedi lebete).

EXALEIPTRON (nome antico *exáleiptron*, plausibilmente collegabile alla forma vascolare). Recipiente per unguenti. Grande varietà di forme a seconda dello stile locale e della cronologia; comune a tutte le varianti è l'orlo rientrante.

HYDRIA (nome antico sicuro *hydria*). Recipiente per attingere acqua con due anse orizzontali per il trasporto e una verticale per versare. Collo distinto dalla spalla oppure con profilo curvo; per la forma globulare la critica in parte usa il nome *kalpis*, anch'esso un'antica denominazione per un contenitore d'acqua, ma non specifico per questa variante di *hydria*.

KANTHAROS (nome antico *kántharos*, probabilmente collegabile con la forma vascolare). Recipiente per bere, che, usato di rado nella realtà, ricorre invece spesso nelle rappresentazioni della cerchia dionisiaca.

KYATHOS (nome antico *kyathos*, probabilmente collegabile con la forma vascolare). Recipiente per attingere vino; evidentemente esemplato su modelli etruschi, fu probabilmente prodotto specificamente per il mercato etrusco (rare attestazioni).

KYLIX (nome antico sicuro *kylix*). Coppa per bere. Numerosi tipi e varianti.

LEBETE (nome antico *lébes*, plausibilmente collegabile con la forma vascolare). Recipiente per mescolare vino; la ricerca usa spesso anche il nome *dinos*, anch'esso antico, non collegabile però alla forma vascolare.

LEBES GAMIKOS (nome antico *lébes gamikós*, probabilmente collegabile con la forma vascolare). Vaso nuziale per il bagno della sposa.

LEKANIS (il nome antico *lekantis*, non può essere con certezza identificato con questa forma vascolare: il nome archeologico è dunque convenzionale). Recipiente per vivande, cosmetica e così via. Nelle fonti antiche compare anche il nome *lekáne*, usato nella ricerca per un contenitore aperto, piatto, senza coperchio.

LEKYTHOS (nome antico *lékythos* [femminile], attestato per recipienti per oli profumati di diverse forme). Nella ricerca il nome si applica solo alla forma vascolare riprodotta in figura.

LOUTROPHOROS (nome antico *loutrophóros* [femminile], non collegabile con certezza a forma vascolare). Conteneva l'acqua per il bagno della sposa; serviva anche come segnacolo funerario. Variante dell'anfora con collo distinto o dell'*hydria* con collo lungo, stretto.

MASTOS (nome antico sicuro *mastós*). Recipiente per bere configurato in forma di seno femminile (rare attestazioni).

OINOCHOE (nome antico *oinochóe*). Denominazione generale per la brocca da vino. Numerosi tipi e varianti, tra le quali spicca l'*olpe* globulare.

PELIKE (nome greco *pelike*, non può essere collegato con questa forma vascolare: nome archeologico convenzionale). Recipiente per provviste, variante dell'anfora globulare.

PHIALE (nome antico *phiale*, plausibilmente collegabile con la forma vascolare). Vaso per bere e per sacrifici, di solito in metallo, meno frequentemente in terracotta; è spesso rappresentato nelle immagini vascolari.

PISSIDE (nome antico *pyxis*, evidentemente usuale per questa forma vascolare solo in età romana: nome archeologico convenzionale). Contenitore per gioielli e articoli di cosmesi. Forme fortemente divergenti.

PITHOS (nome antico *pithos*, sicuro per questa forma vascolare). Grande contenitore per provviste, spesso inserito nel pavimento.

PSYKTER (nome antico *psyktér*, plausibilmente collegabile con la forma vascolare). Speciale contenitore per raffreddare il vino (rare attestazioni).

RHYTON (nome antico *rhyton*, "recipiente che fa scorrere", non indica la forma vascolare, ma un dispositivo tecnico: il vaso ha oltre al canale di colata anche un canale di scarico). La denominazione trova largo impiego nella ricerca: difatti, comprende di regola tutti i vasi potori a forma di testa animale, anche quelli senza i rispettivi dispositivi tecnici. La forma del *rhyton* con canale di scarico per offerte indica un vaso di forma chiusa per bere, connesso all'ambito dionisiaco.

SKYPHOS (nome antico *skypchos*, che può plausibilmente essere collegato alla forma vascolare). Vaso per bere.

STAMNOS (nome antico *stamnós*, non può essere collegato con questa forma vascolare: nome archeologico convenzionale). Contenitore per vino.

(H.E.)



Fig. 165. Le forme canoniche dei vasi greci ed i loro nomi (VI-IV sec. a.C.).